



Il Forte di Gavi racconta

Le pietre scritte



Le pietre scritte

Le pareti del Forte di Gavi conservano numerose iscrizioni parietali di svariate epoche: **stemmi** del Castello di Gavi, **simboli** dei maestri lapicidi, **messaggi** dei soldati costretti a trascorrere intere giornate tra i bastioni della fortezza; **graffiti** impressi dai reclusi di guerra. Ogni singolo segno dà il senso dell'impulso che ha portato svariati individui, in epoche diverse, a lasciare una testimonianza impressa nella pietra: paura, pericolo, sofferenza, lavoro, fatica, noia.

STEMMI



La parete rocciosa vicino all'ingresso dell'Alto Forte conserva **stemmi della Repubblica di Genova** che risalgono all'antico Castello di Gavi che appunto apparteneva alla Repubblica di Genova.

Lo scudo crociato della Repubblica di Genova presenta l'anno 1544, a testimonianza dei lavori di ammodernamento terminati in quell'anno. Lo scudo crociato, simbolo di vittoria e liberazione, è privo della corona ducale e dei due grifoni, ha nastri svolazzanti (in passato confusi con i biscioni dello stemma dei Visconti, che avevano posseduto il Castello di Gavi).

Numerosi **stemmi** vengono poi posti attorno alle mura del Forte quando Fiorenzuola trasforma il Castello in Fortezza, poi distrutti quando il Governo Sabaudò



Scudo crociato della Repubblica di Genova che nel 1528 tornò in possesso del Castello e del Feudo di Gavi

ottiene la proprietà della fortezza. L'inventario del 1732 ricorda una serie di stemmi "mobili" in pietra nominati "**arme**" (sul Baluardo di S. Antonio, sul Baluardo della Mezzaluna; sul Baluardo di Santa Maria; quello di S. Tomaso):

possono probabilmente essere appesi ed esposti in occasioni particolari o visite di personaggi importanti. Con la fine della Repubblica di Genova, questi stemmi sono andati perduti.



Un altro stemma, a sinistra della parete del Maschio (o mastio), presenta uno scudo sormontato da una testa di leone che tiene tra le fauci un anello quadrangolare annesso allo scudo; nella parte inferiore vi è la scritta LIBERTAS.



Sulla parete in arenaria della Cortina del Quartiere Inferiore Maschio è scolpito un'altro stemma con scudo a "bordi accartocciati" della fine della metà XVIII secolo, ricollegabile agli interventi del Morettini.



L'**iscrizione** del 1727 sulla Ridotta di Monte Moro ricorda l'intervento del commissario generale Spinola, e l'opera di rafforzamento attuata dall'architetto Morettini, con la creazione di galleria detta "Caponiera" e del piccolo fortino detto "Ridotta".



I GRAFFITI

I soldati che prestano servizio a Gavi, costretti a trascorrere svariate ore nei lunghi turni di guardia, hanno impresso tantissimi **segni** in ogni angolo della Fortezza.

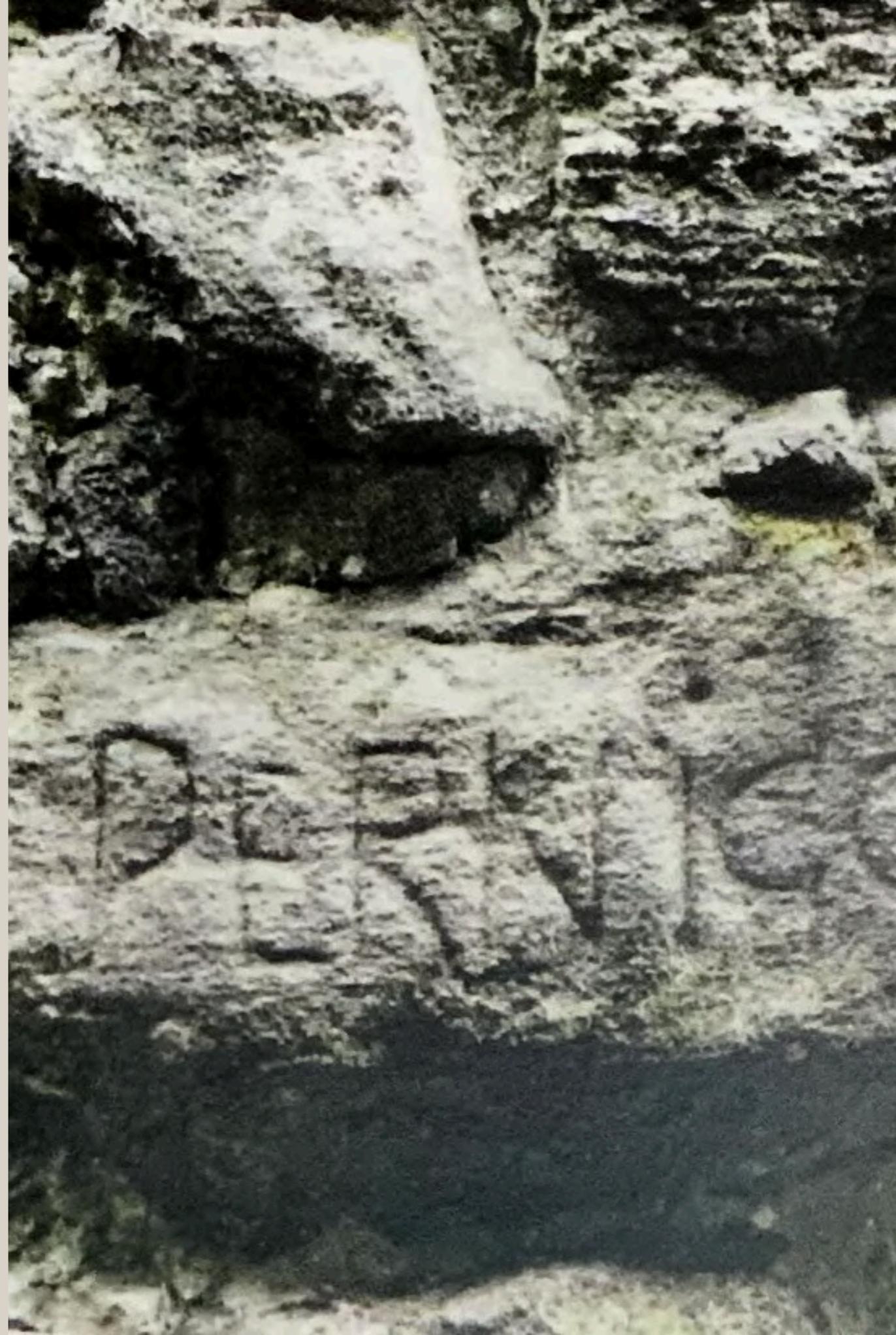
Si tratta per lo più di **graffiti incisi sulla pietra** con chiodi o coltelli che riportano **nomi, segni cruciformi** e semplici rappresentazioni grafiche. Il **cognome** trascritto di tali soldati, ne testimonia la provenienza: si tratta per lo più piemontesi, lombardi, liguri ma anche pugliesi e siciliani.

Troviamo questi graffiti sugli stipiti delle porte di ingresso del Baluardo di S. Tommaso e del Baluardo della Mezzaluna, e nel vano del corpo di guardia.

Verso la fine del Settecento compaiono non solo i nomi, ma anche vere e proprie frasi.

Nel 1815 il re di Sardegna assoggetta i territori dell'antica Repubblica di Genova e il Forte di Gavi è destinato a prigione sabauda ospitando soldati piemontesi.

I detenuti sono reclusi in celle sotterranee costruite sotto la Cittadella nella metà dell'Ottocento. A seguire, tra 1859 e 1908 la Fortezza di Gavi è trasformata in reclusorio civile.



Durante la prima guerra mondiale a Gavi vengono reclusi prigionieri austriaci. Dopo l'8 settembre 1943 il Forte di Gavi è utilizzato dai soldati tedeschi per imprigionare militanti italiani fedeli al re d'Italia e non a Mussolini.

Nel Novecento i **tentativi di fuga** sono molteplici.

Una targa del 20 settembre 1953 posta nella Cittadella dell'Alto Forte ricorda la fuga del Generale Luigi Marras e di altri ufficiali italiani che, grazie all'aiuto di un custode del Forte riescono ad evadere "*a difesa della patria*".

I graffiti del periodo delle due guerre mondiali riportano nomi, date, croci e raffigurazioni di volti. La maggior parte dei graffiti si concentrano nei luoghi di stazionamento dei soldati, presso i posti di guardia e le porte di accesso al forte: ad esempio all'ingresso di Piazza d'Armi, o lungo la porta del Bastione della

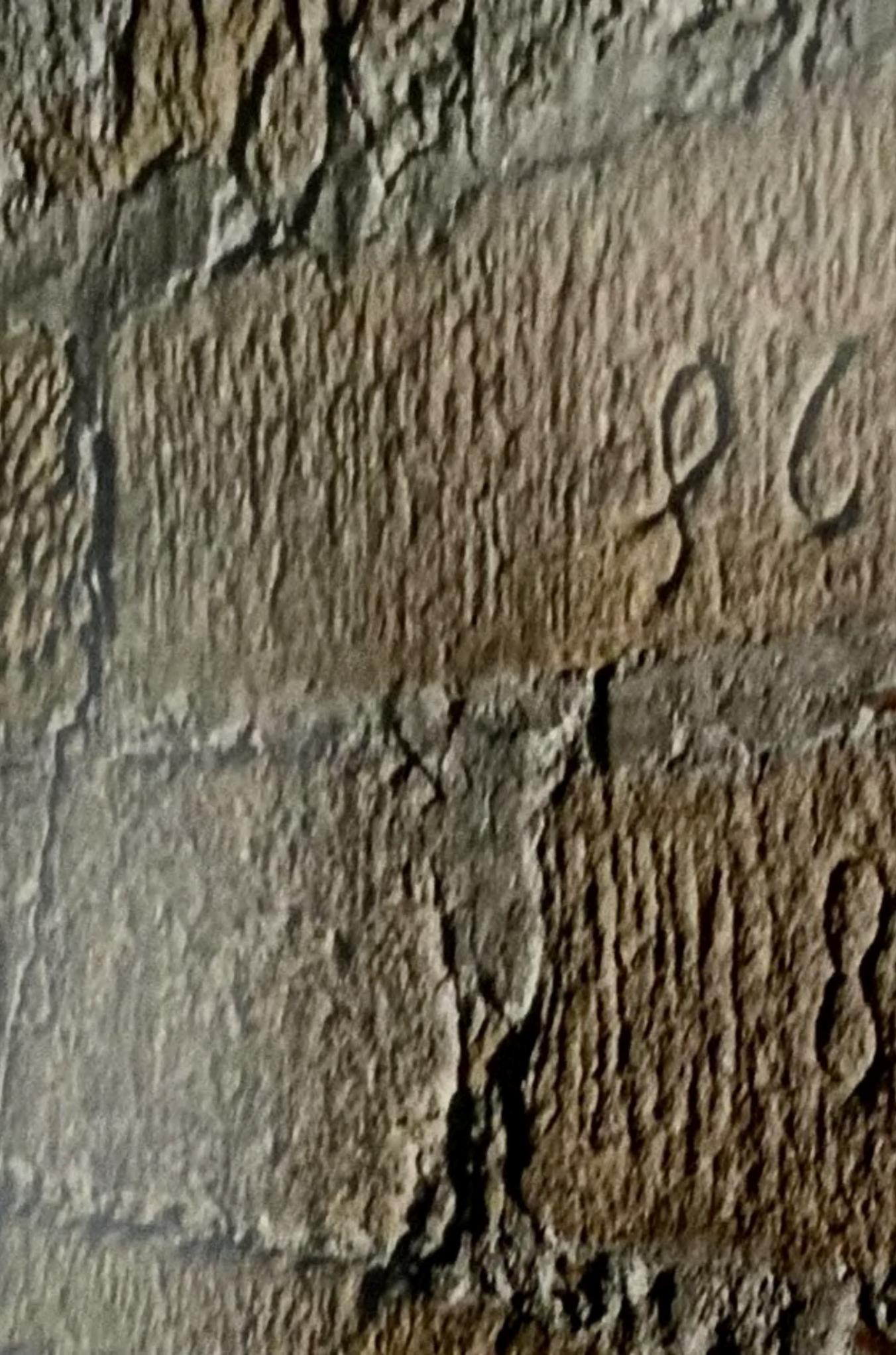


Malesuada eleifend, tortor molestie, a a vel et. Mauris at suspendisse, neque aliquam faucibus.

Mezzaluna (periodo 1628-1720), e in prossimità della Porta del Baluardo di S. Tomaso, la quale all'epoca è munita di ponte levatoio e di aperture per il cannoniere. Lungo il cortile della Cittadella si affacciano due edifici adibiti a **carceri**; anche al piano interrato della Cittadella vi sono luoghi di

detenzione, probabilmente di punizione purché buie e umide. I prigionieri della prima guerra mondiale (per lo più slavi e polacchi) firmano il proprio nome nelle buie celle in cui sono reclusi. Un prigioniero della seconda guerra mondiale scrive invece: "Stringiamo i denti ma non molliamo. W l'Italia".





Il Forte conserva infine pietre con impressi i **contrassegni e i marchi dei lapicidi**, caratterizzati da segni incisi sui conci e caratterizzati da numeri, lettere e figure schematiche che probabilmente necessitano al corretto montaggio delle pietre. Grazie al lavoro di studio e interpretazione delle grafie e testimonianze epigrafiche, è stato possibile recuperare queste iscrizioni, spesso invisibili ad occhio nudo, grazie anche alla paziente tecnica del **"frottage"**.

